

I servizi sociali sulle spalle del volontariato

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Sempre meno pubblico e sempre più sulle spalle del Terzo Settore, su cui si cerca di risparmiare con convenzioni brevi e al massimo ribasso. Un welfare locale insomma, ancora di più dopo i tagli imposti dalla crisi e i lacci del patto di stabilità, che ricorre nel 60% dei casi all'affidamento esterno dei servizi, che riduce il personale socio-assistenziale anche a fronte di un aumento del bisogno. Al centro i Comuni che affidano direttamente appalti a terzi in un panorama normativo ancora poco chiaro, con l'unico obiettivo di abbattere i costi a discapito della «continuità e

della qualità della prestazioni». Una tendenza cronicizzata ormai da qualche anno, rivela il sesto rapporto Auser su Enti locali e Terzo Settore presentato ieri a Roma, insieme alla dismissione di interi servizi o alla gestione lasciata quasi esclusivamente alla «supplementa» del volontariato.

«Un comparto su cui gravano compiti sempre maggiori – esordisce il presidente Auser, Michele Mangano – di sostituzione, non di affiancamento al pubblico, resi ancora più insostenibili dai crediti che vanta dalle amministrazioni». Otto punti percentuali in meno. In dodici mesi i Comuni hanno scelto di gestire direttamente le prestazioni in appena il 42% dei

casi (lo scorso anno era vicino al 50%); una quota che si riduce al 25% nel Nord-ovest per salire invece paradossalmente fino al 53% nel Sud, dove gli organici hanno avuto maggiori contrazioni.

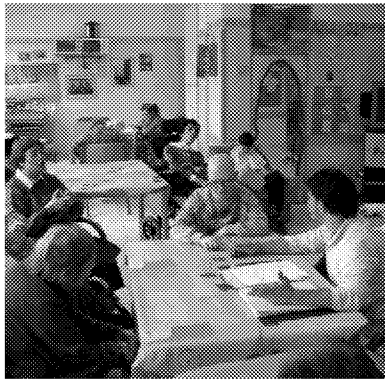
Se poi al Nord si preferiscono le cooperative sociali sette volte su dieci, nel Meridione è il volontariato a supplire alla carenze del pubblico. Ma le convenzioni alle volte lasciano perplessi, visto che «sono troppo generaliste», con compiti di supplenza degli operatori comunali e di durata annuale in un terzo dei casi, il che «alimenta un clima di incertezza dei servizi – continua Mangano – e rende impossibile la programmazione anche di medio

periodo». Ma, soprattutto, sono al massimo ribasso dieci volte su cento.

A complicare il quadro, infine, la riduzione all'osso del personale pubblico (le assunzioni sono diminuite del 65%) e, lì dove si è assunto, si è privilegiato per lo più il reclutamento di dipendenti con contratti flessibili anche per figure professionali fondamentali come gli assistenti sociali e gli psicologi, a tempo indeterminato solo il 14% delle volte. Niente progettazione per il sociale pubblico-privato no profit, dunque, nemmeno dopo undici anni dalla legge 328 che lo prevede a chiare lettere. Niente regole e linee guida per l'affidamento dei servizi, a chiamata diretta per il 15% delle risorse. E pure niente «riconoscimento esplicito delle funzioni e del ruolo del volontariato», si legge nel rapporto, nella metà dei Comuni che in più solo nel 20% dei territori hanno reso operativa la Consulta del volontariato.

L'esternalizzazione semplice dei servizi sociali e «il perpetuo arretramento dello Stato» non sono la via giusta per «garantire l'esigibilità dei diritti universali e arrivare ad una vera sussidiarietà orizzontale», sostiene l'Auser. Perciò, dice, bisogna rimettere subito mano al patto di stabilità per i Comuni, saldare i debiti con il Terzo Settore e cambiare approccio culturale verso il sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



enti locali

Il taglio ai trasferimenti, costringe i Comuni a delegare l'assistenza
La denuncia del sesto rapporto annuale Auser

